

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVI NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2008

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

*CHI SA
DI ESSERE AMATO, AMA.*

(DON BOSCO)



MARIA E L'AMORE PREVENIENTE

LA COMPONENTE MARIANA DELLA PRASSI EDUCATIVA DI DON BOSCO

ALDO GIRAUDDO

Che ruolo aveva la “componente mariana” nella proposta educativa di don Bosco? Si trattava di un fattore prevalentemente connesso alla credenza religiosa e alla pratica devota dei giovani, quindi attinente alla sfera dell’educazione religiosa e del vissuto spirituale, oppure essa riguardava anche il modello pedagogico globale e il suo metodo? La domanda ha senso, data l’insistenza e l’accento messo dal Santo sul tema e tenendo conto della specifica temperie storica in cui si è sviluppata la sua missione educativa. Inoltre, nel panorama multiculturale e pluri-religioso in cui opera oggi a livello mondiale la Famiglia Salesiana, con le sue variegata istituzioni pastorali, educative e sociali, risulta urgente attuare una riflessione puntuale su tutti quegli elementi da sempre ritenuti essenziali per l’identità e il metodo, in funzione di una ricognizione critica che offra dati utili in prospettiva attualizzante.

Il tema va affrontato con circospezione, per evitare tre possibili derive. La prima è quella retorica, caratteristica di un ampio filone di “predicabili” nel passato, incline ad amplificare accenti e simboli, mescolando tutto, senza distinzione di piani e di sfumature, sull’unico fondale indistinto dello “spirito e del metodo salesiano”. Il secondo sbandamento può essere indotto da un approccio critico estremo, orientato ad interpretare l’uso marcatamente pedagogico della devozione mariana da parte di don Bosco (e in genere di tutti gli elementi religiosi), come frutto di una sensibilità culturale ottocentesca, funzionale ad un modello antropologico contingente se non

del tutto superato. La terza deriva è individuabile nel vezzo più o meno cosciente, oggi diffuso, di una rielaborazione terminologica e contenutistica dettata dalla preoccupazione del “*politically correct*”, connotata cioè dalla riduzione di alcune consuetudini linguistiche giudicate inadatte a specifici ambienti culturali, o perché discriminatorie ed offensive nei confronti di religioni e culture diverse o perché aliene dai paradigmi della moderna laicità.¹ In nome di questo principio, ad esempio, in alcuni casi si è trasformata l’invocazione «Maria Aiuto dei Cristiani» in «Maria nostro aiuto» ed in altri casi il discorso mariano è stato ridotto alla presentazione della Vergine come semplice modello di disponibilità e servizio.

Il nostro contributo per ora si limita a presentare le affermazioni di alcuni studiosi di don Bosco che hanno sostenuto l’importanza della componente mariana nella pedagogia di don Bosco, con particolare attenzione alle conclusioni che don Alberto Caviglia (1868-1943) trae dall’analisi di due importanti biografie edificanti scritte dal santo, la *Vita* di Domenico Savio (1859) e il *Cenno biografico* su Michele Magone (1861). Lasciamo dunque ad un altro momento la riflessione critica in prospettiva pedagogica e pastorale.

1. La funzione della devozione mariana nell’interpretazione di alcuni commentatori contemporanei

Che la pietà mariana entrasse a pieno titolo nella visione cristiana dell’educazione che aveva don Bosco e nei percorsi formativi da lui persegui-

RIASSUNTO

L’Autore si interroga sul ruolo della “componente mariana” nella proposta educativa di Don Bosco, limitandosi a presentare le interpretazioni date da alcuni studiosi. Si riserva di rinviare ad ulteriori contributi la riflessione critica in prospettiva pedagogica e pastorale. Da quanto esposto emergono tuttavia preziosi stimoli e interrogativi per una riflessione tesa ad attualizzare nell’oggi la dimensione mariana nell’educazione.

SUMMARY

The Author questions the role of the “Marian component” in Don Bosco’s educational proposal. He presents the interpretations given by several scholars, reserving the possibility of future articles offering a critical pedagogical pastoral perspective. Several precious stimuli and questions for reflection on carrying out today the Marian dimension of education emerge, nonetheless, from the article.

ti è documentato dalla tradizione biografica donboschiana ed è affermato dagli studiosi.

Pietro Braido, nel suo più recente saggio sul sistema educativo del santo torinese, afferma esplicitamente una «pedagogia mariana e devzionale» nella prassi di don Bosco, senza tuttavia addentrarsi nell'analisi dei dinamismi e delle componenti metodologiche e contenutistiche che la caratterizzano.² Egli si limita a notare come la devozione alla Vergine Madre occupi «un posto di eccellenza» tra tutte le altre, citando scritti o interventi orali di don Bosco nei quali, prevalentemente, si prospetta tale devozione dal punto di vista della pietà e del vissuto religioso: Maria è sostegno dei cristiani, soprattutto dei giovani. A lei si ricorra con fiducia, perché è madre, maestra e pastora, baluardo contro il peccato, sede della sapienza. «Maria è colei che, anche con segni non ordinari, richiama i giovani più ostinati a penitenza, allontanando i castighi di Dio. Le nove, in particolare quella dell'Immacolata, sono giorni di grazia e tempo di "giudizio" e di "pulizia della casa": la Madonna fa la cernita dei ragazzi adatti all'Oratorio o meritevoli di andarsene o di essere espulsi».³

Braido era stato più esplicito nel primo volume di sintesi organica sul *Sistema preventivo di don Bosco* (1955): se è vero che per don Bosco «tutta l'essenza dell'educazione mariana sta nell'orientare i giovani alla *pratica divota*, al *culto filiale*, all'*impetrazione fiduciosa*», poiché «la divozione è, anzitutto, perseguita come valore dogmatico, prima e più che

etico ed esemplare», se è vero inoltre che «continuo è il ricorso all'intercessione della Vergine, soprattutto per la purezza», tuttavia dalla sua prassi «non è escluso, anche, un intervento educativo, inteso a portare il giovane a guardare alla Vergine Madre come a vivente ideale di purezza verginale, di bellezza affascinante, particolarmente efficace nell'incoraggiare alla lotta e alla vittoria; ma anche come altissimo esemplare di virtù morali e cristiane». Così la devozione mariana prospettata praticamente ai giovani nelle istituzioni educative salesiana «diventa non solo teologicamente e ontologicamente, ma anche psicologicamente un'ala che porta verso l'alto», assume cioè «la funzione di stimolo psicologico allo sforzo ascetico».⁴

Francis Desramaut, in *Don Bosco e la vita spirituale*, concorda su questa dinamica ascetica messa in moto dalla pedagogia mariana donboschiana. La valorizzazione del culto all'Immacolata nell'ambiente di Valdocco, vista «come simbolo per eccellenza della purezza e della santità», aveva lo scopo di rendere il giovane «irriducibile contro le proprie debolezze e avido di santità eroica».⁵ Si metteva così in atto una tensione mirata a pervadere l'interiorità e il comportamento dei giovani, come si può dedurre, tra l'altro, dall'articolo 21 del regolamento della Compagnia dell'Immacolata: «Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di lei; una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo, ed esatti in tutto».⁶ Desramaut ag-

giunge che l'accentuazione del culto all'Ausiliatrice, a partire dal 1863, «non ha cancellato» dalla mente di don Bosco e dal suo linguaggio «la madre affettuosa e l'Immacolata esigente dei primi anni della sua vita sacerdotale [...]. Egli trovava in Maria tutto quello che l'anima sua poteva desiderare: fonte di vita, modello insuperabile e forza vittoriosa».⁷

Pietro Stella ha affrontato il tema della devozione mariana in don Bosco dall'angolatura della "mentalità religiosa" e della spiritualità, mostrandoci come la teologia mariana emergente dagli scritti del santo educatore riprendesse le immagini e i sentimenti della pietà popolare tradizionale, con accentuazione della maternità e del patrocinio della Santa Vergine. Muovendosi come educatore cristiano e pastore, più che come «teologo speculativo», don Bosco tendeva ad attribuire a Maria un ruolo importante «in ordine alla salvezza personale di ciascuno», nella convinzione che «la Madre di Dio entra come avvocata efficacissima e come mediatrice potentissima presso Dio».⁸ Egli si preoccupava soprattutto di indicare ai giovani le note caratterizzanti della vera devozione, collocandosi sulla linea della «regolata devozione» di impronta settecentesca, filtrata attraverso gli scritti di sant'Alfonso de' Liguori: «La vera devozione è quella che scaturisce da un desiderio efficace di vita virtuosa; è quella perciò che si manifesta in esercizi di virtù e atti di culto, chiamati talora *fioretti*, talora *ossequi*».⁹ Il suo invito pressante a «gettarsi fiduciosamente nelle braccia di questa Madre amantissima e a rac-

comandarsi a questa avvocata», dunque, non va separato dalla preoccupazione pastorale di suscitare, attraverso il fervore della devozione, un maggiore impegno di coerente vita cristiana. Anche se partecipe delle tensioni religiose e politiche del suo tempo, le quali inducevano a rileggere la devozione all'Immacolata e all'*Auxilium Christianorum* in chiave apocalittica, attribuendo alla Vergine un ruolo di primo piano nello scontro tra bene e male – tra rivoluzione, liberalismo e anticlericalismo, da una parte, mondo cattolico, chiesa e papato dall'altra – in uno scenario di lotte e trionfi, don Bosco «a tu per tu con i giovani» accentuava il significato interiore della devozione, sottolineando quanto potesse giovare «a suscitare maggior fervore religioso e maggior impegno» morale, nella convinzione del potente sostegno dell'Ausiliatrice. Scendendo poi nella pratica, Pietro Stella fa notare come don Bosco manifestasse costantemente «la tendenza ad assegnare un ruolo all'Immacolata nell'opera educativa e a valorizzare nel clima del fervore mariano esercizi virtuosi, pratiche devote», come le visite, le novene e il mese di maggio, «per assicurarsi la protezione della gran Madre di Dio in vita e specialmente in punto di morte».¹⁰

2. La peculiarità della pedagogia mariana di don Bosco nelle analisi di Alberto Caviglia

Un approccio particolare e dettagliato è quello attuato da Alberto Caviglia commentatore delle biografie esemplari scritte da don Bosco.¹¹

Egli accentua la funzione pedagogica della devozione mariana inculcata dal santo, collocandola in un esplicito orizzonte ascetico e mistico, soprattutto nell'ampio studio sulla *Vita del giovanetto Savio Domenico*, in cui pare mosso dalla preoccupazione di tracciare un profilo globale della vita interiore del ragazzo per documentarne la santità e, insieme, illustrare la solidità della dottrina spirituale del suo Formatore e la sua prassi educativa. La riflessione di Caviglia sulla specificità della devozione mariana emergente dal racconto donboschiano è parte importante di un più vasto sguardo mirato a discernere il progressivo itinerario spirituale del giovane.

Di questo itinerario egli evidenzia tre momenti, dei quali il primo e il terzo sono chiaramente collegati con la componente mariana della pedagogia di don Bosco.

Il primo momento è riscontrabile nell'enfasi posta dal racconto sulla tensione spirituale di Domenico in occasione della novena dell'Immacolata nel 1854: don Bosco ci presenta Domenico «proteso verso *un qualche termine* che doveva essere raggiunto a un dato *momento*, risolvendo quella tensione nell'acquiescenza *d'una nuova conquista*»,¹² e fa notare come la preparazione alla festa mariana sia consistita essenzialmente nella scelta di «nove fioretti, ovvero nove atti di virtù da praticarsi estraendone uno ogni giorno», nella confessione generale fatta «con piacere dell'animo suo» e nella recezione dei sacramenti «col massimo raccoglimento». Don Caviglia riallaccia cioè il fervore mariano delineato da

don Bosco con una fondamentale tensione interiore verso la perfezione virtuosa e la corrispondenza alla grazia di Dio. Per questo cita un discorsetto tenuto ai giovani la sera del 28 novembre 1876, nel quale il santo educatore richiamava l'evento mettendo un marcato accento sulla dinamica battesimale e sulla intenzione perfezionistica che esso rappresentava: «Io mi ricordo ancora, come se fosse adesso, quel volto ilare, angelico di Savio Domenico, tanto docile, tanto buono! Egli mi venne innanzi il giorno prima della novena dell'Immacolata Concezione e tenne con me un dialogo che è scritto nella sua vita, ma più in breve, che molti avran già letto e che gli altri hanno comodità di leggere. Quel dialogo fu molto lungo. Egli mi disse: "Io so che la Madonna concede grandi grazie a chi fa bene le sue novene. Io voglio fare una confessione generale della mia vita per tenere ben preparata l'anima mia: voglio eseguire esattamente i fioretti, che per ogni giorno della novena si daranno la sera precedente. E poi vorrò regolarmi in tutto questo tempo in modo da poter fare la mia Comunione quotidiana". "D'altro non hai più niente?", gli chiesi. "Sì, voglio fare una guerra micidiale al peccato mortale". "E altro?". "Voglio pregar tanto e tanto Maria SS.ma ed il Signore di farmi piuttosto morire che lasciarmi cadere in un peccato veniale contro la modestia".¹³

Tensione che agli occhi di don Caviglia si rivela nella sua pienezza con l'«atto formale e solenne» operato da Domenico la sera della festa con il rinnovamento delle promesse fatte nella prima comunione e la ripetizio-

ne della formula consacratrice: «Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro! Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! Ma per pietà, fatemi morire, piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato!». ¹⁴ Dopo quel giorno e quell'atto di affidamento Domenico «appare realmente un altro, più visibilmente o straordinariamente virtuoso, più chiaramente permeato di soprannaturale; e don Bosco, per la sua sensibilità delle cose di Dio, non può non avvertirlo, ed è costretto a tenerne nota [...]. Le parole sue, a questo punto della *Vita*, bastano da sole a fissare il nuovo *momento* di quella santità, e a dare il carattere a tutta la vita susseguente: *Preso così Maria per sostegno della sua divozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù, che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene*». ¹⁵

Il secondo momento dell'ascensione spirituale di Domenico è caratterizzato dall'incendio d'amore suscitato nel cuore del ragazzo all'ascolto dalla predica sulla santità. Secondo Caviglia, egli sentì il *bisogno*, l'impellenza interiore di aderire alla chiamata della grazia, non contentandosi semplicemente «di riuscire un buono e bravo fanciullo», ma proteso senza più indugi – con atteggiamento tipicamente mariano – verso «la perfezione e l'adempimento dei suoi doveri d'amore verso Dio: non solo una vita santa, ma *una vita da santo*». ¹⁶ E don Bosco, cogliendo nel cuore dell'allievo la «chiamata di Dio, l'asseconda e coltiva, aiutandola ad effettuarsi; ma la volge all'unica via che sicuramen-

te la porta al suo adempimento: la via della santità vissuta nella vita reale e per mezzo di essa». ¹⁷ Una via connotata da concretezza semplificatrice e realista, «secondo lo spirito del Santo Pedagogo», nell'obbedienza, nell'eroismo del dovere fatto con amore, nello zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, nello spirito di preghiera, nell'esercizio delle virtù quotidiane, nel fervore: «L'attrazione, il fascino di Gesù sull'anima, che noi già conosciamo nel santo fanciullo, lo porta istintivamente verso il Gesù del Sacramento, così come alla inseparabile divozione a Maria, sicché l'una divozione, che diventa dedizione, s'immedesima con l'altra, e quasi non si riesce a distinguerle, nonché a separarle». ¹⁸ A tutto ciò si aggiunge necessariamente l'ardore apostolico, primo precetto dato da don Bosco, convinto che non ci sia «cosa più santa al mondo che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del prezioso suo sangue». ¹⁹ Un apostolato esercitato nell'ambiente di vita più consono ai gusti giovanili, quello del cortile, del gioco, che tanta parte ha «nel sistema o organismo educativo di don Bosco». Qui, infatti, si può avvicinare senza soggezione ognuno, personalmente, con efficacia. In questo nuovo stadio di vita spirituale, sotto la guida di don Bosco, Domenico sviluppa una santità «naturalmente missionaria», alimentata dall'amor di Dio e da un orrore per il peccato che è frutto di una sensibilità resa acuta dal lavoro interiore della grazia. ²⁰

Il terzo momento della santità di Domenico (e della pedagogia spirituale

di don Bosco) coincide, secondo don Caviglia, con l'atto di fondazione della Compagnia dell'Immacolata, l'8 giugno 1856.²¹ Qui si raggiunge il vertice del cammino, «quando il suo fervore cresce con rapidità visibile e tranquilla», connotato da uno «stato di perfezione, dove l'amor di Dio, come forza vitale permanente, lo viene sempre più e sempre meglio occupando di sé ed innalzandolo sempre in nuove ascese».²² Una condizione dello spirito propria dello stato eroico delle virtù, «praticate costantemente, piacevolmente, con facilità e *con spontanea volontà, per piacere unicamente a Dio, alla Vergine SS.ma, ed essere tutto di Dio, ed una sola cosa con Dio*».²³ «Quando l'amore è a questo grado, esso mette capo a due termini: il patire e l'agire», aggiunge don Caviglia, affermando che l'azione è «il punto culminante di una vita santa, ed è un esito naturale dell'amore»²⁴ come «don Bosco stesso fa comprendere nella *Vita*» di Domenico. «Nel nostro giovane santo quell'attività culmina nel fatto della Compagnia dell'Immacolata», che è il punto d'arrivo e l'esito «d'una preparazione interiore che mette foce nell'azione [...] e dà la ragione più prossima d'un accrescimento, anzi d'una crescita *accentuata* nell'eroismo delle virtù».²⁵ È appunto qui che si comprende la portata dinamica della devozione mariana instillata da don Bosco ai suoi giovani: una devozione «non staccata dalla vita», ma «compene-trata» con essa, capace di somministrare le energie morali e spirituali «per la pratica del bene, per sé e

verso il prossimo», in una prospettiva di pienezza umana e spirituale, che impregna la vita mistica e quella operativa. Dunque, non solo una pedagogia della vita devota e spirituale, ma una pedagogia globale che non può non essere che mariana.

Don Alberto Caviglia riprende e concretizza il discorso su «divozione e pedagogia mariana» di don Bosco nel commento al *Cenno biografico* su Michele Magone.²⁶ Qui la sua argomentazione è più lineare, meno enfatica. Per noi è facile, analizzando l'indice di questo simpatico profilo biografico composto da don Bosco, constatare come egli organizzi sequenzialmente la narrazione dell'avventura spirituale di Michele dopo la «conversione», abbandonando il criterio cronologico e distribuendo i fatti in capitoli tematici, che più immediatamente illustrano il metodo di vita cristiana da lui offerto ai giovani: *Una parola alla gioventù* [sull'importanza della confessione sincera e della confidenza con il confessore] (cap. V); *Sua esemplare sollecitudine per le pratiche di pietà* (cap. VI); *Puntualità ne' suoi doveri* (cap. VII); *Sua divozione verso la B. Vergine Maria* (cap. VIII); *Sua sollecitudine e sue pratiche per conservare la virtù della purità* (cap. IX); *Bei tratti di carità verso del prossimo* (cap. X). Caviglia commenta il fatto che don Bosco collochi la descrizione della devozione mariana di Michele dopo il capitolo sulla puntualità gioiosa nel compimento dei doveri quotidiani, affermando: «mi pare logico, anzi doveroso nei rispetti del Magone, il quale tra i santi giovani proposti da don Bosco a model-

lo [...] può dirsi individuato dalla devozione mariana e dalla completa penetrazione di tale moto dello spirito, da farne senz'altro il tipico lineamento della sua figura, e peressoché la ragione d'essere di tutta la sua costruzione spirituale».²⁷

Nella devozione mariana Michele trova – secondo don Caviglia – la sintesi di tutte le virtù, poiché il suo Maestro «non limitava la sua pedagogia devozionale alla pratica divota, al culto teneramente filiale, all'impetrazione fiduciosa», ma la riteneva e la valorizzava come «un fattore educativo dei più efficaci sul cuore dei giovani e, più intimamente, un fattore spirituale». E qui il commentatore spiega operativamente il suo intendimento, lasciando da parte le accentuazioni un po' retoriche del suo precedente commento alla vita di Domenico Savio: «Fare ad un ragazzo pregar la Madonna perché l'aiuti a levarsi un difetto, o fargli fare per amor della Mamma celeste il proposito di astenersi da certe cose, e insomma inserire la presenza di Lei, come quella della mamma lontana nelle congiunture della piccola vita quotidiana, era un'amabile maniera educativa di ottenere quel che forse altrimenti non si sarebbe ottenuto».²⁸

Egli, dunque, mette l'accento innanzitutto sulla funzione strumentale, psicologica, della devozione. Ma non si limita a questo piano, portando l'attenzione su una dinamica più spirituale, riconducibile all'azione efficace della grazia nel cuore giovanile. Infatti, partendo dal moto interiore percepito dal ragazzo nella meditazione di una frase collocata su un'im-

agine della Vergine (*Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos*) che lo spinse a scrivere una lettera al direttore «in cui diceva come la B.V. gli aveva fatta udire la sua voce, lo chiamava a farsi buono, e che ella stessa voleva insegnargli il modo di temere Iddio, di amarlo e servirlo»,²⁹ Caviglia fa notare come una attenta pedagogia mariana possa far percepire l'appello interiore dello Spirito, indurre «un'attività spirituale più intensa» e accendere «un desiderio di più alta perfezione».³⁰ Così si spiegherebbe la fase spirituale «più calorosa ed accelerata» in cui Magone poté entrare, che permise a don Bosco di dirigerlo con più efficacia «accompagnandolo nei suoi avanzamenti» spirituali, fino a far nascere progressivamente in lui l'idea di consacrarsi a Maria col voto di castità, connessa con quella di farsi prete. Idea non velleitaria, «proveniente da facile e mobile sensibilità di fanciullo»,³¹ perché è frutto di una lucida consapevolezza delle esigenze della vita cristiana, che vede nella «bella virtù» la realizzazione piena di una consegna a Dio, amato sopra ogni cosa, e nell'orrore per il peccato l'appropriazione matura delle promesse battesimali.

3. Una pedagogia dell'adolescenza che ci interpella

Così, a partire da queste dinamiche interiori, innescate dalla cura personalizzata del santo educatore e dagli stimoli che il ragazzo attinge dall'ambiente educativo fervido e vivace in cui viene inserito, la devozione mariana, delineata nel *Cenno biografico*

sul Magone, culminerebbe, secondo don Caviglia, in una «pedagogia dell'adolescenza, che è dunque e soprattutto pedagogia della castità», offerta da don Bosco ai figli più umili del popolo, «strappati alle strade, al perversimento dei bassifondi e delle famiglie disordinate; oppure ai figli poveri della campagna, cattivi o in pericolo di divenirlo per difetto di correttivi sociali».³²

L'analisi di Alberto Caviglia prosegue sui capitoli successivi dell'opera di don Bosco, entrando nei dettagli di una singolare pedagogia spirituale, capace di generare non solo un giovane esemplare e ardente, ma anche un affascinante trascinatore dei compagni. Cosicché egli può concludere affermando: «Tutto il bene che fa il Magone, e i suoi progressi medesimi, sono ispirati dalla divozione alla Madonna. È un'anima caratteristicamente mariana. È una propria e speciale, anzi individuale, attrazione della grazia, che mette in strettissimo congiungimento la divozione e la virtù».³³ Aggiungendo che tale attrazione non solo nulla detraeva alla vita eucaristica, ma la potenziava, giacché nella dottrina e nella prassi spirituale di don Bosco, «la divozione eucaristica e quella mariana sono interdipendenti e inseparabili».³⁴ Inoltre, nella congiunzione di questi due amori spirituali, fatti di devozione interiore e di piccole pratiche mirate ad esprimere dilezione e tensione perfetta, appare una delle caratteristiche più evidenti della spiritualità salesiana: «la disinvoltura, l'allegria, il senza scrupoli», cioè «tutto un insieme di attenzioni, di lavoro, di atti di pietà», che non diminuiscono e non

impacciano l'agilità dello spirito.³⁵

Certamente il tono generale del discorso di don Caviglia non è alieno dalle accentuazioni entusiaste tipiche di un discepolo affascinato dalla grandezza del Maestro. L'argomentazione, poi, si svolge prevalentemente sui dati offerti da testi narrativi, costruiti sapientemente da don Bosco con intenzioni edificanti. Tuttavia la chiave interpretativa da lui utilizzata e i risultati ottenuti convincono e ci offrono stimoli e interrogativi sostanziosi per la riflessione pedagogica. Anche per il fatto che tutto il discorso sull'efficacia di tale pedagogia è inseparabile, nell'ottica del Caviglia, dalla qualità umana e spirituale dell'Educatore che l'ha pensata e sperimentata e dalle sue convinzioni più profonde e operanti.

Insomma, nella componente mariana della prassi educativa di don Bosco, come in tutti gli altri aspetti del suo «sistema», l'elemento chiave risulta sempre l'educatore, il suo mondo interiore, la qualità della sua vita spirituale, e la genuinità della comunità di vita di cui egli è parte ed anima. L'efficacia della connotazione mariana nella pedagogia salesiana è inscindibile dalla consistenza e dalla genuinità della spiritualità mariana dell'educatore stesso.

NOTE

¹ Sull'argomento cf CRISAFULLI Edoardo, *Igiene verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Firenze, Vallecchi 2004.

² Cf BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 2000.

³ *Ivi* 266-267.

⁴ BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don*

Bosco. Prefazione di Eugenio Ceria, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955, 290-293.

⁵ DESRAMAUT Francis, *Don Bosco e la vita spirituale*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1967, 84.

⁶ BOSCO Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1859, 81.

⁷ DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale* 87.

⁸ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II: Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, 149-154.

⁹ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, 151.

¹⁰ *Ivi* 161-162.

¹¹ Su don Caviglia e il suo lavoro cf SEMERARO Cosimo, *Don Alberto Caviglia. 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione storica e spiritualità pedagogica*, Torino, Società Editrice Internazionale 1994.

¹² CAVIGLIA Alberto, *Savio Domenico e don Bosco. Studio, in Opere e scritti editi e inediti di "don Bosco" nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, a cura della Pia Società Salesiana. Vol. IV: *La Vita di Savio Domenico*, Torino, Società Editrice Internazionale 1942, 93.

¹³ *Ivi* 93. Il testo di Caviglia è una citazione letterale, con leggeri adattamenti, di CERIA Eugenio, *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco*. Vol. XII, Torino, Società Editrice Internazionale 1931, 572. La continuazione del discorso di don Bosco, non riferita da Caviglia, avrebbe potuto evidenziare in modo più esplicito la pedagogia mariana di don Bosco: «Mi diede poi un biglietto nel quale stava scritto: "lo voglio per prima cosa fare una confessione generale, poi pregare la Vergine Immacolata che mi conservi senza macchia, sicché possa tutti i giorni accostarmi alla santa Comunione e che mi faccia morire piuttosto che io abbia a cadere in peccato mortale". E mantenne le sue promesse, poiché Maria Santissima lo aiutava. Ed egli, o miei cari figliuoli, era della vostra età, era di carne e di ossa come noi, aveva le medesime cattive inclinazioni come tutti noi, stava in questi stessi luoghi, era stato educato nel medesimo Oratorio come voi, studiava nello stesso

studio e nelle stesse scuole, dormiva nelle vostre camerate, mangiava lo stesso pane che mangiate voi; solamente era un po' più buono di noi e ci lasciò un buon esempio» (*ivi*).

¹⁴ CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco* 95.

¹⁵ *Ivi* 95-96.

¹⁶ *Ivi* 119.

¹⁷ *Ivi* 121.

¹⁸ *Ivi* 125. 128.

¹⁹ *Ivi* 131.

²⁰ Cf *ivi* 135-138.

²¹ *Ivi* 435.

²² *Ivi* 437.

²³ *Ivi* 438; qui Caviglia riproduce la testimonianza di Giovanni Cagliari al processo per la beatificazione di Domenico Savio.

²⁴ *Ivi* 439.

²⁵ *Ivi* 441.

²⁶ CAVIGLIA Alberto, *Il "Magone Michele" una classica esperienza educativa, in Opere e scritti editi e inediti di "don Bosco" nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, a cura della Pia Società Salesiana. Vol. V, /2 *Il "Magone Michele"* Torino, Società Editrice Internazionale 1965, 129-200.

²⁷ *Ivi* 154.

²⁸ *Ivi* 155.

²⁹ BOSCO Giovanni, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'oratorio di s. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1861, 39-40.

³⁰ CAVIGLIA, *Il "Magone Michele"* 156.

³¹ *Ivi* 157.

³² *Ivi* 162.

³³ *Ivi* 196.

³⁴ *Ivi* 197.

³⁵ *Ivi* 198.